

INTRODUZIONE AI LAVORI  
Amédée Grab, Presidente CCEE

Probabilmente l'Europa non ha mai visto un simposio di questo tipo. Siamo venuti da più di 40 nazioni per approfondire - e forse rilanciare - un dialogo tra Università e Chiesa. La storia ci dice che questo dialogo, pur con vicende alterne, ha già percorso i secoli. Giovanni Paolo II ci ha recentemente consegnato l'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa" in cui tra l'altro scrive: "In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani, che conducono la ricerca e insegnano nelle *università*: con il "servizio del pensiero", essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana. Convinto dell'importanza delle istituzioni accademiche, chiedo pure che nelle diverse Chiese particolari venga promossa una adeguata *pastorale universitaria*, favorendo in tal modo ciò che risponde alle attuali necessità culturali". (N. 59)

Ci incontriamo all'inizio del terzo millennio, alla vigilia di una nuova pagina della storia europea segnata dall'adesione di 10 nuovi paesi all'Unione e dalla stesura del suo trattato costituzionale.

In questo contesto sentiamo la responsabilità di ricercare insieme quella luce di cui la nostra storia ha urgentemente bisogno. Nel testo programmatico *Novo Millennio Ineunte* il Papa ha individuato nella "contemplazione del volto di Cristo" la sfida e il punto luce per l'oggi. Senza questo volto non è comprensibile alcuna pagina della storia europea degli ultimi due millenni, ma cosa questo volto significhi per la storia di oggi e per il futuro è forse ancora radicalmente da scoprire. Mi auguro che queste giornate siano un tentativo culturale di scorgere da un lato la presenza del volto di un Dio crocifisso dietro tutte le tragedie, anche culturali, che l'Europa ha sperimentato e dall'altro la presenza del volto di un Dio Risorto che continua ad essere fra noi fino alla fine dei tempi, per indicarci la strada. Non è giunta l'epoca di una nuova evangelizzazione e inculturazione del cristianesimo nel nostro continente? E non sono le Università il primo luogo di questo nuovo incontro tra il vangelo e la cultura?

Questa ricerca deve essere ecumenica. Siamo molto grati della partecipazione ai lavori dei delegati delle Chiese e comunità ortodosse e protestanti. Nello stesso periodo in cui l'Unione Europea scrive il suo trattato costituzionale, le Chiese d'Europa hanno elaborato una *Charta Oecumenica*, contenente una serie di impegni per crescere nella collaborazione reciproca e per contribuire insieme alla costruzione della società.

L'Europa non può affrontare da sola questo compito. E' molto significativo che siano qui fra noi i rappresentanti delle Chiese dell'Asia, dell'America Latina e dell' Africa. La loro presenza ci fa sperimentare quella cattolicità o universalità del vangelo che appare una grande chance davanti alla globalizzazione che segna i nostri tempi e aiuta l'Europa nella difficile sfida di riposizionarsi nei rapporti internazionali.

Per offrire questo contributo all'Europa e al mondo c'è un nodo cruciale che penso dobbiamo affrontare nelle nostre riflessioni: la disintegrazione del progetto di una scienza universale proprio delle prime grandi università. I nostri tempi esitano davanti ad un progetto così grandioso e onnicomprensivo. I motivi sono diversissimi e saranno affrontati da alcuni dei nostri relatori oggi e nei giorni a venire. I nostri tempi sono diventati quelli della specializzazione. Qualcuno ha usato l'immagine dell'università come un luogo fatto di vite

parallele che raramente s'incontrano. E' urgente cercare un principio unificatore nella ricerca e nell'insegnamento teologico e lavorare per il dialogo all'interno della comunità di intellettuali. Questo è proprio il lavoro che noi pastori in particolare dobbiamo svolgere, confidando nella promessa del Signore che sentiremo nella Messa di domenica: "Radunerò io stesso il resto delle mie pecore".

Questa è una sfida enorme per il mondo dell'università nell'Europa contemporanea. Viviamo in un continente che sperimenta ogni giorno una tensione fra unità e divisione. Nel momento in cui l'Unione Europea si sta allargando, molti sentono il bisogno di affermare la propria identità, cultura e lingua regionale. E' molto difficile gestire l'unione, rispettando allo stesso tempo tutte le diversità. Tanti sono spaventati dall'esperienza, vissuta in molte sfere della vita, della disintegrazione dei rapporti umani.

Credo che una domanda può servire allora da filo conduttore: la frammentazione dei saperi è un dato ineludibile? Un sistema di ricerca biologica o biotecnologia senza una componente etica perde qualcosa d'umano. Una teoria matematica senza un senso della bellezza del creato perde qualcosa d'umano. La ricostruzione di una universalità dei programmi di studio sarebbe anche un grande contributo alla ricostituzione della politica come strumento e ministero della riconciliazione, del dialogo e dell'unità.

La Sapienza ci guidi nell'ardua e affascinante ricerca di questi giorni. A nome di tutto il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa ringrazio di cuore ciascuno per aver accettato questo invito e ringrazio tutti coloro che si sono occupati instancabilmente della preparazione di questo evento.